

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno VII N°76 MAGGIO2 2014

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Convegno
'Pesca e Blue Economy'
pag.2-5

L'intervista con
l'Ass. Renata Briano
pag.6-7

Riunione Comitato
Regionale Piemonte
pag.8

Mangiasano 2014
pag.9

Concluso incontro
Arci Pesca Fisa Marche
pag.10-14

Sentenza Cassazione Ici
pag.15

MondoPesca
pag.16-22

Comunicazioni
ARCI PESCA FISA
pag.23

News
pag.24-25

Dissesto Idrogeologico
pag.26

L'orca più vecchia
del mondo
pag.27-30

News

ARCI PESCA FISA

Associati



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

CONVEGNO

'Pesca e Blue Economy'

Genova, 2 Maggio 2014

Blue economy e tutela del mare. Come patrimonio ambientale e produttivo, a salvaguardia delle specificità delle attività locali e di sviluppo di un'economia ittica responsabile.

Alla crisi della pesca, alla malagestione o al disinteresse dei governi nazionali, si oppone il nuovo "fronte europeo", quello che guiderà l'attuazione delle politiche comuni del settore per i prossimi anni.

Quali sono le priorità nelle problematiche della sostenibilità e le proposte di intervento, quale il quadro pluriennale di Europa 2020 entro il quale lavorare per spingersi verso la rigenerazione affinché tutti possano beneficiare dell'eterno flusso di creatività, adattamento e abbondanza della natura per riequilibrare le risorse del Mediterraneo?

Il Convegno è stato organizzato dall'**ARCI PESCA FISA Liguria**, con **Renata Briano**, candidata per il Pd alle prossime elezioni europee ed attuale **Assessore all'ambiente, alla protezione civile, sviluppo sostenibile, caccia, pesca e stili di vita consapevoli per la Regione Liguria**, con la presenza di nostri Dirigenti Nazionali e Regionali.



L'intervista con l'Ass. Renata Briano

Partiamo da un dato: il Parlamento europeo ha approvato meno di un mese fa il nuovo regolamento del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca con il quale, durante il prossimo settennato 2014-2020, saranno distribuite le risorse per rendere attiva la riforma della Politica comune della pesca (PCP).

Gli operatori italiani guardano, ora più che mai, a Bruxelles e ai cambiamenti radicali che riguarderanno l'intero settore, con le nuove politiche che riguarderanno blue economy e obiettivi di sostenibilità e l'adeguamento nel campo dell'innovazione e della tecnologia. Dalla Regione Liguria, dove si è battuta per tutelare al contempo l'aspetto produttivo, quello occupazionale e quello ambientale, a Bruxelles: su questo fronte, quali saranno le linee di intervento e gli obiettivi di cui si farà portatrice?



Renata Briano (foto): “Penso che il punto di partenza stia nel lavorare allo sviluppo del settore per una Blue Economy, con una rivoluzione concettuale vera in cui la pesca deve essere vista come risorsa gestionale del mare per il mantenimento comune dell'ecosistema e dei suoi equilibri, dobbiamo quindi promuovere nuovi modelli di utilizzo economico che tengano conto della decrescita dei rendimenti marginali della produttività degli attuali sistemi di pesca.

Porterò con me l'esperienza di questi anni. Penso al lavoro fatto in questo ultimo decennio per promuovere la pesca e l'acquacoltura, la salvaguardia dei livelli occupazionali e, al contempo, la tutela e la conservazione delle risorse del mare. In Liguria molte cose sono state fatte, ma quello della pesca è un settore fragile ed in forte crisi, in questi anni ha vissuto una progressiva diminuzione di addetti e del pescato, a tutti i livelli. Il settore per l'economia ligure resta fondamentale ma la strada da intraprendere è lunga.

Dobbiamo contribuire alle esigenze fondamentali di tutti, alla costruzione di un capitale umano e creare nuovi posti di lavoro. È un approccio completamente nuovo, fresco, di cui abbiamo urgente bisogno. Oggi tutto quello che i governi e le dirigenze riescono ad immaginare sono austerità e tagli dei costi. Ma questo non è possibile. Dovremmo evolvere, come fa la natura, dalla penuria alla sufficienza e all'abbondanza.

A Bruxelles si progetta, ad esempio, di rimodulare il regolamento sul Mediterraneo, nell'ambito del quale la Regione da cui provengo e per cui ho lavorato è riuscita – con grossi sforzi - ad ottenere una deroga sulla pesca dei rossetti. Se cambieranno le regole dovremo tornare a batterci e ridiscutere con fermezza per dare continuità a questa pratica di pesca che è sempre stata fonte di reddito e di occupazione per la nostra marineria. E noi in questo momento di crisi dovremmo trasmettere ai pescatori il messaggio di fare di più con quello che abbiamo e perciò anche l'Unione Europea dovrà avere un confronto con le nostre esigenze locali.

Lavoreremo anche per lo sviluppo dell'educazione dei consumatori nei confronti della filiera corta e per dargli una maggiore sicurezza alimentare con la tracciabilità dei prodotti. È un mio pensiero d'azione complesso in cui la dimensione economica parta sempre dal livello sociale e globale della condizione dei paesi dove avviene la produzione e dei paesi ove avviene il consumo di beni prodotti.”

Sul settore della pesca incombono cambiamenti radicali; tutto questo accade a causa di una politica europea ulteriormente focalizzata sulle tipicità gestionali del modello del mar Atlantico ed imposte al Mediterraneo anche a causa di governi che non hanno fatto sentire abbastanza la loro voce sull'argomento con evidenti criticità gestionali e di sviluppo che oggi rischiano di far scomparire le pratiche di pesca tradizionali, l'occupazione ed il reddito delle imprese locali”.

L'intervista con l'Ass. Renata Briano

R.B.: “L’obiettivo dei prossimi anni sarà quello di riportare al centro delle politiche la cultura e le tradizioni del Mediterraneo. L’Unione europea vuole proporre piani pluriennali e su questo fronte servirà – da parte nostra – una grande attenzione per difendere le specificità della piccola pesca artigianale regionale e nazionale. E’ un fatto che la nuova Politica Comune della pesca sia stata improntata alle normative e, soprattutto, alle esigenze dei paesi baltici che sappiano essere diverse da quelle del Mediterraneo. Nei prossimi anni, chi rappresenterà l’Italia a Bruxelles dovrà lavorare duro per ottenere piani di sviluppo dedicati al Mediterraneo. Sarà più specifica: i piani di gestione sono quelli che contengono le indicazioni sulla produzione, sulla gestione strategica e responsabile delle risorse ittiche e sulla commercializzazione: occorre lavorare intensamente affinché i Paesi mediterranei siano incoraggiati ad operare in tal senso.

Altro pilastro fondamentale su cui ci sarà molto da lavorare è l’acquacultura; noi produciamo solo 8-9 specie di pesci, a cui si aggiungono alcuni crostacei e molluschi bivalvi contro una domanda di mercato di oltre 30 specie diverse.

E’ quindi evidente la necessità di stimolare la ricerca per diversificare le produzioni e favorire nuovi allevamenti, ma soprattutto lavorare per ridurre le strettoie burocratiche che rallentano e in molti casi non stimolano investimenti.

C’è poi un ulteriore fronte, quello del piano di adeguamento nazionale. All’interno di questo è prioritario inserire regole d’attenzione e sostegno all’ambiente: questo può essere fatto solo con un piano preciso di regolamentazione della blue economy che fissi criteri, obiettivi e priorità sul fronte del recupero ambientale, come già avviene con la PAC per il settore agricolo dove c’è attenzione a chi si occupa del miglioramento ambientale, a chi mantiene un’area dal punto di vista ecologico e sistemico ai fini produttivi”.

Cos’è mancato in questi anni?

R.B.: “La partita per la pesca professionale si gioca soprattutto in campo europeo, gli Stati membri devono applicare i Regolamenti CE e le Regioni quali enti delegati operano all’attuazione di parte dei programmi dei Governi. Tale orientamento è molto inibitore quindi occorre rivedere le politiche dei rapporti istituzionali per uno sviluppo sinergico del settore.

Si avverte la necessità di pianificare l’utilizzo dello spazio marittimo, promuovere la gestione integrata delle zone costiere nella conservazione, tutela e miglioramento della qualità dell’ambiente “nella difesa dell’attività di pesca sostenibile e responsabile per promuovere la prosperità economica e sociale delle comunità costiere attraverso la crescita e la creazione di posti di lavoro, migliorando la sua attrattività, la competitività e la connettività, mentre allo stesso tempo preservare l’ambiente e garantire un utilizzo marino sano ed equilibrato di interesse regionale con alta rilevanza per i Paesi del Mediterraneo e rispettose delle aspirazioni della nostra Liguria.

Ne consegue un diverso focus per la distribuzione delle risorse finanziarie secondo indirizzi e programmi pluriennali di sviluppo del nostro Paese e delle esigenze territoriali regionali in altri termini il problema italiano è quello di aver gestito politicamente la Ue senza avere la capacità di interagire.

A pesare è stata anche la divisione tra politiche atlantiche e politiche mediterranee, a scapito del nostro Paese. Le politiche della pesca, in Europa, passano per la Spagna che ha l’affaccio sul Nord Africa e sull’Atlantico. E per ottenere di più dall’Atlantico la Spagna può permettersi di fare anche politiche restrittive sul Mediterraneo. Sulla bilancia, tra Spagna Italia e Francia, noi siamo il paese più debole in quanto affacciati esclusivamente sul Mediterraneo.

Vorrei sottolineare una contraddizione: fino ad oggi, in Europa l’agricoltura ha avuto politiche orientate a dare pieno sostegno al comparto con gli agricoltori considerati custodi del territorio e diretti responsabili del suo mantenimento. Sulla pesca la considerazione è opposta: i pescatori sono considerato per lo più “sfruttatori” del mare, non viene loro riconosciuto un ruolo di custodi delle risorse ittiche: quindi è assolutamente necessario un cambio di approccio”.

E sul fronte delle risorse per il settore?

R.B.: “Da questo punto di vista serve una mobilitazione delle risorse europee finanziarie. Abbiamo a disposizione una serie di fondi tra cui il FEAMP 2014-2020 e gli altri fondi comunitari e transfron-

L'intervista con l'Ass. Renata Briano

talieri. Dobbiamo squadrare bene le risorse per incentivare politiche comuni per il Mediterraneo. Per farlo dobbiamo affrontare il discorso delle sub aree – le cosiddette GSA - un tema già introdotto dalla Fao. Attualmente sono 22, di queste 7 sono dell'Italia, che è il paese europeo che ne ha di più” e tali aree hanno condizioni omogenee che consentono piani di gestione comuni. E' però importante che l'Italia abbia idee e progettualità per rispondere ai bandi internazionali e utilizzare concretamente le risorse finanziarie messe a disposizione. In questo momento critico per l'economia nazionale occorrerà un diverso approccio fino ad ora attuato”.

Come può incidere nel merito della partita la gestione delle subaree?

R.B.: “Innovando il sistema di gestione della pesca, con meno interlocutori e semplificando le procedure. Nelle sub aree servono politiche comuni che permettano di avviare il vero sviluppo sostenibile di pesca e acquacoltura. L'obiettivo per l'Italia potrebbe essere quello di diventare l'area principale per la gestione della pesca in Europa, superando nel Mediterraneo le ingerenze decisionali di altri Paesi e ritornando strategici, senza più subire politiche ritagliate sulle esigenze baltiche. Abbiamo a nostra disposizione gli studi che definiscono lo stato di conservazione di tutte le specie, conosciamo la distribuzione temporale quali e quantitativa degli stock ittici. Servono ora accordi dell'UE con i paesi dell'altra sponda adriatica, dalla Slovenia all'Albania e alla Grecia, una pianificazione su possibili accordi bilaterali con i paesi del Nord Africa essendo fuori discussione che le risorse del mare sono un patrimonio comune sempre in continuo movimento. La piena attivazione delle subaree consentirebbe, fra l'altro, al Ministero competente di dialogare con solo 7 interlocutori rappresentanti le realtà regionali dei nostri mari invece della massa attuale sempre dispersiva negli approcci ai vari problemi. Dentro questo quadro d'azione sta la proposta di un nuovo sistema di gestione della pesca, che significa ridurre le dispersioni e concentrare le forze per risolvere i problemi, per dialogare velocemente favorendo davvero la tutela del mare contribuendo allo sviluppo di un'economia compatibile anche in un nuovo dialogo istituzionale coinvolgente i pescatori”.

C'è un altro problema, che è poi quello strutturale e riguarda la modernizzazione degli strumenti per gli operatori.... ma chiede materiali e motori di nuova generazione, adeguamenti tecnologici come gps e strumentazioni di bordo ecc.

R.B.: “E' vero, la Ue non finanzia la modernizzazione delle imbarcazioni da pesca, promuove bensì la demolizione delle barche quale deterrente per ridurre lo sforzo di pesca. La Ue vede la modernizzazione solo come strumento per aumentare le quantità di prodotto e conseguentemente lo sfruttamento del mare, ma non è così: ammodernare significa disporre di tecnologie di nuova generazione, a diretto beneficio dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro.

Vent'anni fa c'erano 25mila imbarcazioni da pesca ,in Italia, stando ai dati ufficiali del Ministero oggi siamo sotto le 14 mila unità con un'età media di circa 40 anni , e devo segnalare che in corso c'è un aggiuntivo bando per demolire altre barche con conseguente perdita di ulteriori 500 pescherecci, mentre le licenze non vengono concesse da quindici anni.

In tale situazione non si genera occupazione e reddito, in tale orientamento l'Unione Europea accresce la crisi del settore che invece chiede certezze che solo piani di gestione delle risorse del mare potrebbero dare puntando anche a farlo produrre ulteriormente con interventi mirati realizzando aree di nursery , ripopolamenti, posizionando nidi artificiali di riproduzione naturale ecc.

Puntare su un sistema nuovo ormai non è più rimandabile. Serve un approccio diverso verso il settore favorendo il dialogo con i pescatori promuovendo scelte e strategie condivise con chi poi le deve rispettare.

Nel settore si avverte la necessità di un radicale cambio di rotta : occorrono risorse per sostenere i giovani nell'avviamento delle loro attività , per formarli professionalmente nella pesca, occorrono risorse per rinnovare la flotta con natanti specifici per le pratiche di pesca, infatti abbiamo una flotta – in termini di imbarcazioni e di operatori - vecchia che non è pronta alle innovazioni. In più i pescatori sono “soffocati” dai costi del gasolio, l'età media di chi è impiegato è intorno ai 50anni e le flotte sono vessate da pesanti quanto talvolta illogiche regole in burocratese. Ripeto: occorre un cambio di approccio sistemico e con scelte imprenditoriali.

Mi viene solo da pensare: se le risorse messe a disposizione dalla UE per le demolizioni le avessimo collocate per ridurre il costo del gasolio, oggi si sarebbe dato un elevato respiro nella criticità socio economica delle gestione della pesca e si sarebbe mantenuta l'occupazione”.

L'intervista con l'Ass. Renata Briano

Blue economy però non significa solo produzione...

R.B.: “No, infatti il nostro compito è sviluppare armonicamente un sistema. E aiutare l'Europa ad investire sui privati, sul territorio, valorizzare l'indotto che ruota intorno al mare, alle categorie produttive ma anche al turismo. Questo si può fare valorizzando la pesca sportiva, il pescaturismo, le reti locali e rilanciando i territori, le aree interne, i bacini fluviali, la rete dei produttori locali”.

Partiamo dal turismo.

R.B.: “Abbiamo la fortuna di avere un mondo di opportunità, pensiamo a cosa si potrebbe ottenere investendo su chi pratica la pesca sportiva, studiando marchi di produttori locali e piani di sviluppo turistici legati all'entroterra, con pacchetti che uniscano mare e terra, ambiente e gastronomia, cultura e - perché no - divertimento e attività outdoor. Oltre a tutelare e far vivere i territori, potremmo creare un nuovo indotto in termini di servizi per logistica e accompagnamento, nuove figure professionali, aprendo anche un ventaglio di possibilità per occupazione e formazione.

E' possibile aumentare l'attrattiva turistica regionale sostenendo lo sviluppo sostenibile di percorsi innovanti con la partecipazione della pesca sportiva integrata al turismo costiero e marittimo, alla conservazione e alla promozione del patrimonio culturale , tra l'altro , per favorire il miglioramento della qualità dei servizi turistici e la promozione di brand regionali comuni riducendo la stagionalità della domanda e promuovendo incoming”.

C'è anche il settore della pesca sportiva...

R.B.: “La pesca sportiva è stata presa in considerazione in Europa solo marginalmente. Alla Commissione europea interessa solo il controllo sul prodotto catturato dalla pesca sportiva ricreativa che non può essere commercializzato. Anche in questo orientamento è stata persa un'occasione ma sono ottimista e ritengo che il quadro sia ancora tutto da costruire.

Dobbiamo far comprendere all'UE le potenzialità e le opportunità offerte dalla pesca sportiva ricreativa sul territorio dalle sorgenti al mare e quanto valore aggiunto porti nell'economia costiera e dell'entroterra se collegata anche alle attività turistiche tradizionali.

Serve introdurre il concetto di una pesca sportiva responsabile, con regole che quantifichino qual è il prelievo vero dei pescatori sportivi, soprattutto per le specie bersaglio che interessano anche la pesca professionale e sia attuata un'azione di controllo comune.

Le Associazioni sportive chiedono un riconoscimento da parte dell'UE, e che siano indicate le loro aspettative nella rimodulazione dei regolamenti e della Politica Comune della Pesca. Sono convinta che la loro attività sia rappresentativa di un settore economico di elevato spessore ed ancora di più se legato alle varie opportunità integrate al territorio. Mi impegnerò perché queste aspettative siano oggetto di confronto nell'UE in modo che si prenda atto della presenza di un soggetto che ha numeri consistenti e che possono essere armonizzati con le aspettative della pesca professionale. Insieme alle associazioni di settore l'intenzione è quella di lavorare per presentare al Mipaf modifiche per regolamenti (italiani ed europei) in cui la pesca sportiva abbia un nuovo ruolo, sia vista come soggetto adulto e responsabile che accetta la regolamentazione a patto di essere riconosciuta per la funzione che svolge, che fra l'altro tutela l'ambiente e svolge un importante ruolo di coesione sociale.

Ritengo che la pesca sportiva vada vista come vettore di turismo, dalle sorgenti al mare con pacchetti vacanza integrati. All'estero italiani e europei vanno in vacanza e investono. Noi con ottomila chilometri di coste, ricchi di fiumi e torrenti, di laghi , di valli e lagune non abbiamo mai sfruttato quest'eccellenza, ma è un fronte sul quale è necessario lavorare”.

Riunione Comitato Regionale PIEMONTE con la partecipazione del Presidente ed il Segretario Nazionale



Casale Monferrato, ed in particolare il Circolo Ronzolese spesso ospita le Riunioni del Consiglio Regionale del Piemonte dell'Archi Pesca Fisa.

La Riunione del 2 Maggio ha di particolare all'ordine dei lavori l'intervento del Presidente Nazionale Fabio Venanzi. L'incontro è caratterizzato dalla varietà dei temi; dalla costituzione delle Aree Vaste che andranno a sostituire le province (esclusa Torino e la sua Area Metropolitana) argomento che preoccupa l'organizzazione delle Guardie Ittiche per l'incertezza dell'interlocuzione istituzionale nel delicato compito della formazione, del coordinamento dei gruppi che ormai in Piemonte arrivano a contare 90 Guardie Ecologiche Volontarie.

La nuova realtà delle Autonomie Locali e le nuove attività di alcuni laghi già collegati da iniziative comuni ha portato al confronto organizzativo specifico i Comitati di Biella, Verbania, Vercelli e Alessandria che annunciano un Coordinamento interprovinciale per affrontare insieme e in modo meglio articolate le attività associative. Il Campionato e la Coppa Italia per le Acque Interne e i calendari, temi che attraversano più interventi con riguardo alle date Nazionali prossime di Ostellato e Calcinaia, l'organizzazione delle squadre e la logistica.

In tutti gli interventi emerge l'importanza di far diventare tutte le gare che si faranno in Piemonte eventi collegati e che l'Associazione nel suo insieme le faccia proprie, sia per la ricerca di sponsor che per la divulgazione delle iniziative, "eventi nell'evento più grande". In questo quadro nasce l'esigenza di un Meeting Interregionale tra il 25-29 di Giugno che metta in "ordine" e in rete eventi e gare già in organizzazione da Rivoli a Vercelli e Borgosesia. Apprezzata da tutti la presenza del Presidente del Comitato di Genova Antonio Carabetta con il quale l'argomento dell'interregionalità prende sostanza nello specifico del Meeting delle Regioni che si terrà a Carrara il 23 Novembre, ma anche della forte volontà di mettere in calendario iniziative Liguria-Piemonte a breve.

La riunione è davvero ricca di temi: dalla attenzione alle Centraline idroelettriche che si vogliono fare in gran numero nei Fiumi da Asti, Verbania e Cuneo che porterebbe cambiamenti termici alle acque e difficoltà per alcune specie ittiche di sopravvivere all'espandersi di sportivi del Carpfishing e della particolarità di questa pesca che appassiona i più giovani, da Biella a Vercelli in particolare.

L'Associazione in Piemonte è in crescita sia nei numeri che nelle attività, è vicino e possibile l'obiettivo dei 20.000 soci tra il 2014-2015 ed è credibile in questa estate fare delle proprie forze e debolezze unitarietà d'azione non solo con i Regionali con cui storicamente si lavora come Liguria, Emilia e Toscana. Da questo punto partono le conclusioni del Presidente Nazionale, dalla forte capacità che dalla Conferenza di Genova mettiamo in campo come Arcipesca Fisa di collaborare nei settori storici ed in quelle nuove sfide che portano il nome di Progetti già in avvio come la Pesca Vettore di Turismo, di quante collaborazioni si possano attivare con operatori economici dalle Langhe al mar Ligure di Imperia, da Torino ai fiumi e laghi della Alpi Marittime che arrivano al mare di Savona, pesca, turismo, socialità, capacità di interagire e farsi soggetto attivo per dimostrare quante potenzialità abbia la nostra azione di ricerca ed organizzazione. Venanzi riprende temi trattati all'Eudi show di Bologna con la Fipo e tematiche sviluppate alla Conferenza d'Organizzazione di Genova facendo rilevare a tutti che davvero l'Associazione è proiettata nel futuro con volontà e strumenti adeguati.



**Riunione Comitato Regionale PIEMONTE
report fotografico**



**Arci Pesca Fisa MESSINA
presenta**

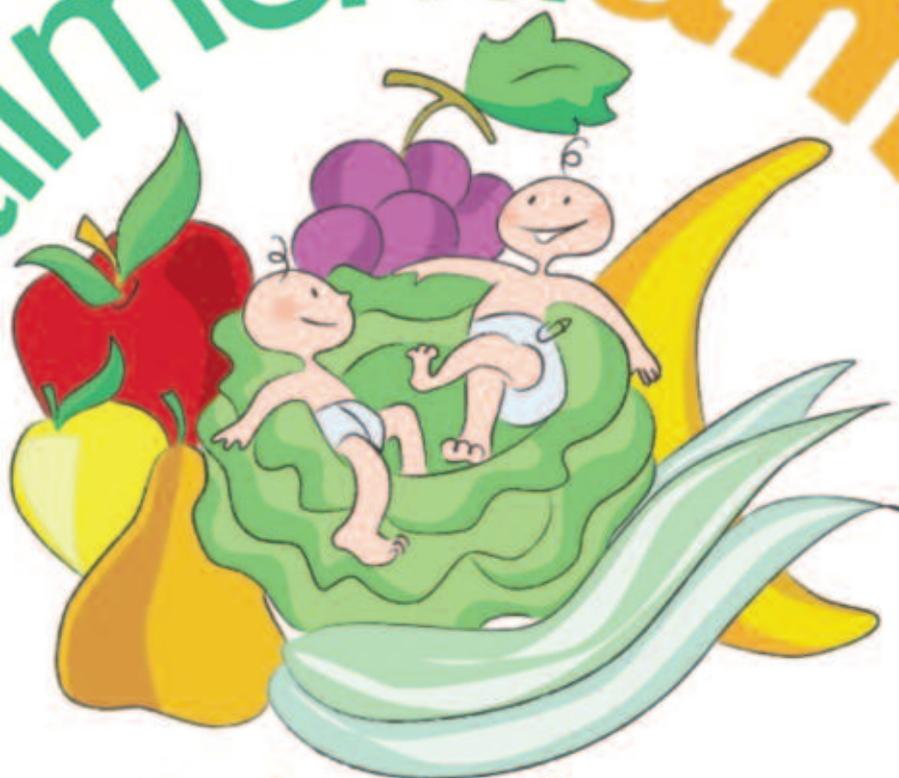
Giornata Nazionale Mangiasano 2014

9ª EDIZIONE GIORNATA NAZIONALE mangiasano



Associazione
Verdi Ambiente e Società
VAS ONLUS

alimentiammo



**Allattamento al seno e cibo sano per tutelare
la salute dei più piccoli e l'ambiente**



Patronato del Presidente
della Repubblica



Commissione
Europea



Con il Patrocinio di
EXPO
MILANO 2015
MILANO 2015
MILANO 2015



MINISTERO DELL'AMBIENTE
TERRITORIO E POLITICHE URBANE



MINISTERO
DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

24 MAGGIO 2014

**Enoteca Provinciale di Messina
S.Placido Calonerò - Villaggio Pezzolo
MESSINA**

MAGGIO 2014



Con il patrocinio di



**Anziani e informatica, non è mai troppo tardi.
Concluso incontro dell'Archi Pesca Fisa MARCHE**



Si è conclusa il 12 maggio la terza edizione del corso di formazione "Anziani e informatica - sfida per un futuro insieme", organizzato dall'ARCI PESCA - F.I.S.A. di Jesi, Federazione Italiana Sport e Ambiente, realizzato presso il "Centro Docens" della ZIPA con il Patrocinio del Comune di Jesi e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi.

Il corso ha visto la presenza di 11 partecipanti che si sono impegnati a capire come funziona un Personal Computer, dall'accensione alla navigazione in Internet e all'utilizzo della posta elettronica, strumento oggi indispensabile per comunicare immediatamente con il mondo intero.

Le 10 lezioni di 2 ore ognuna ha visto impegnati gli anziani in un'attività a loro sconosciuta e

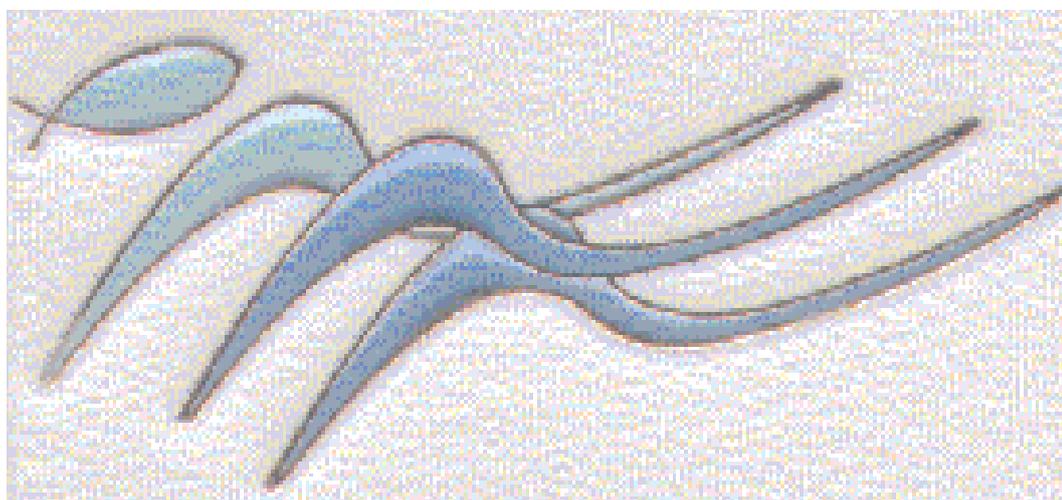
che grazie al corso, ed ai volontari dell'associazione che li hanno accompagnati, li ha portati alla scoperta di un mondo nuovo, meraviglioso, rimanendo seduti dietro un monitor che rispondeva ai loro comandi e dava risposte alle loro curiosità.

La voglia di conoscenza che accompagna l'uomo a tutte le età (alcuni partecipanti stanno per raggiungere i novant'anni) è dimostrata dal loro impegno dimostrato durante tutto il corso, frequentato con continuità e interesse per circa 3 mesi.

L'ARCI PESCA - FISA, con queste iniziative, vuole comunicare alle Istituzioni che, se messi in condizione e data loro l'opportunità, gli anziani possono essere una risorsa per il paese anche se la tecnologia e l'innovazione producono rapidi cambiamenti nella vita delle persone.

Come associazione di promozione sociale, l'ARCI PESCA FISA si era posta 2 obiettivi: apprendimento e socializzazione, quindi la conoscenza del mondo di internet e la possibilità di dialogare e trascorrere insieme ad altri momenti della vita; obiettivi ampiamente raggiunti dimostrato dall'entusiasmo e dalla felicità dei partecipanti.

Un ringraziamento va rivolto a tutti i volontari dell'Associazione che si sono impegnati per la buona riuscita dell'iniziativa e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi che con il suo contributo ha permesso la realizzazione della stessa.



Giemme New S.r.l.



7433/14

LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

SESTA SEZIONE CIVILE - T

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. MARCELLO IACOBELLIS - Presidente -

Dott. ANTONINO DI BLASI - Consigliere -

Dott. GIUSEPPE CARACCILO - Rel. Consigliere -

Dott. ANTONELLO COSENTINO - Consigliere -

Dott. ROBERTO GIOVANNI CONTI - Consigliere -

Oggetto

TRIBUTI
ICI

Ud. 20/02/2014 - CC

R.G.N. 835/2012

7433

Rep.

ha pronunciato la seguente

C.U. + C.I.

ORDINANZA

sul ricorso 835-2012 proposto da:

ROMA CAPITALE 02438750586 (già Comune di Roma) in persona del Sindaco pro tempore, elettivamente domiciliato in ROMA, VIA DEL TEMPIO DI GIOVE 21, presso l'AVVOCATURA COMUNALE, rappresentato e difeso dagli avvocati BARONI MASSIMO e CIAVARELLA ANTONIO (entrambi dell'Avvocatura Comunale), giusta delega a margine del ricorso;

- ricorrente -

contro

ASSOCIAZIONE ARCI PESCA FISA NAZIONALE in persona del legale rappresentante pro tempore, elettivamente domiciliata in ROMA, VIA EDOARDO D'ONOFRIO 43, presso lo studio dell'avvocato CASSANO UMBERTO, che la rappresenta e difende, giusta procura in calce al controricorso;

5611/72 ACC ICI ANNO 2004/3

1624
14

Giemme New S.r.l.

- controtorrente -

avverso la sentenza n. 662/14/2010 della Commissione Tributaria Regionale di ROMA del 9.11.2010, depositata il 17/11/2010;
udita la relazione della causa svolta nella camera di consiglio del 20/02/2014 dal Consigliere Relatore Dott. GIUSEPPE CARACCIOLO.



Giemme New S.r.l.

La Corte,

ritenuto che, ai sensi dell'art. 380 bis cod. proc. civ., è stata depositata in cancelleria la seguente relazione:

Il relatore cons. Giuseppe Caracciolo,
letti gli atti depositati

Osserva:

La CTR di Roma ha accolto l'appello della "ARCI PESCA F.I.S.A. Nazionale" - appello proposto contro la sentenza n.410/16/2009 della CTP di Roma che aveva respinto il ricorso del predetto ente- ed ha così annullato l'avviso di accertamento per ICI relativa all'anno 2004 che era stato impugnato sull'assunto che l'unità immobiliare di cui si tratta (sita in Roma) non fosse assoggettabile ad ICI, ai sensi dell'art.7 comma 1 lettera i) del D.Lgs. 504/1992, attesa la natura giuridica dell'associazione, senza scopo di lucro.

La sentenza della CTR è motivata nel senso che "l'Archi Pesca Nazionale è una Associazione e, da come si evince dall'art.5 dello statuto, essa non ha fini di lucro ed è un ente non commercialee quindi è di tutta evidenza che esercita quelle finalità istituzionali per le quali la legge riconosce espressamente l'esenzione dell'imposta", sul presupposto della duplice condizione "dell'utilizzazione diretta dell'immobile da parte del possessore per fini propri alla loro attività e che non siano destinate ad altre attività lucrative". Nella specie la parte ricorrente aveva "dimostrato adeguatamente" che l'immobile aveva i previsti requisiti ed il comune di Roma nulla aveva replicato in contrario.

Il comune di Roma (adesso "Roma Capitale") ha interposto ricorso per cassazione affidato ad unico motivo.

L'ente si è difeso con controricorso.

Il ricorso - ai sensi dell'art.380 bis cpc assegnato allo scrivente relatore, componente della sezione di cui all'art.376 cpc- può essere definito ai sensi dell'art.375 cpc.



Giemme New S.r.l.

Infatti, con l'unico motivo di impugnazione (rubricato come: "Violazione e falsa applicazione dell'art.2697 c.c. ... in combinato disposto con l'art.7 lett i della legge n.504/1992") l'Amministrazione comunale -dopo avere evidenziato che l'ente ricorrente non aveva mai fornito alcuna prova in merito alla circostanza che nell'immobile si trovasse la sede legale dell'ente stesso ovvero che ivi si svolgessero attività istituzionali- lamenta che il giudicante abbia erroneamente attribuito ad essa Amministrazione Comunale l'onere della prova della "sussistenza del doppio requisito", mentre l'assolvimento di detto onere spetta al soggetto contribuente, così come asseverato dalla giurisprudenza della Suprema Corte.

Il motivo di impugnazione appare inammissibilmente proposto.

Ed invero, va osservato che la parte ricorrente propone una lettura delle ragioni della sentenza di merito del tutto difforme da quella che realmente è, poiché il giudicante non ha affatto risolto la lite con l'applicazione del canone di regolazione dell'onere probatorio ma ha evidenziato che la parte contribuente ha "dimostrato adeguatamente" la sussistenza dei "previsti requisiti", cioè del presupposto soggettivo e di quello oggettivo ai fini dell'esenzione.

Ne segue che la soluzione della questione (in punto di fatto) non è contrastata in termini di coerenza logica dalla censura di cui qui si tratta, che è improntata al vizio di legge. Ciò implica violazione del noto principio secondo cui: "In tema di ricorso per cassazione, il vizio di violazione di legge consiste nella deduzione di un'erronea ricognizione, da parte del provvedimento impugnato, della fattispecie astratta recata da una norma di legge, e quindi implica necessariamente un problema interpretativo della stessa; viceversa, l'allegazione di un'erronea ricognizione della fattispecie concreta a mezzo delle risultanze di causa è esterna all'esatta interpretazione della norma di legge e inerisce alla tipica valutazione del giudice di merito, la cui censura è possibile, in sede di legittimità, sotto l'aspetto del vizio di motivazione. Il discrimine tra l'una e l'altra ipotesi - violazione di legge in senso proprio a causa dell'erronea ricognizione dell'astratta fattispecie normativa, ovvero erronea applicazione della legge in ragione della carente o contraddittoria ricostruzione della fattispecie concreta

Parlo

f

Giemme New S.r.l.

- è segnato dal fatto che solo quest'ultima censura, e non anche la prima, è mediata dalla contestata valutazione delle risultanze di causa" (Cass. Sez. L, Sentenza n. 16698 del 16/07/2010).

Pertanto, si ritiene che il ricorso possa essere deciso in camera di consiglio per inammissibilità.

Roma, 15 settembre 2013

ritenuto inoltre:

che la relazione è stata comunicata al pubblico ministero e notificata agli avvocati delle parti;

che la parte ricorrente ha depositato memoria illustrativa i cui contenuti non inducono la Corte a rimeditare le ragioni su cui si fonda la proposta del relatore, dovendosi ribadire che il giudice del merito non pare affatto avere risolto la controversia sulla scorta dell'applicazione dell'onus probandi, avendo invece accertato positivamente la sussistenza di entrambi i requisiti richiesti dalla legge per l'esenzione;

che il Collegio, a seguito della discussione in camera di consiglio, condivide i motivi in fatto e in diritto esposti nella relazione e, pertanto, il ricorso va rigettato;

che le spese di lite vanno regolate secondo la soccombenza.

P.Q.M.

La Corte rigetta il ricorso. Condanna la parte ricorrente a rifondere le spese di lite di questo grado, liquidate in € 700,00 oltre accessori di legge ed oltre € 100,00 per esborsi.

Così deciso in Roma il 20 febbraio 2014

Il Presidente

(Marcello Jacobellis)

Il Funzionario Giudiziario
Giuseppe ODDO

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

del 28 MAR 2014



Il Funzionario Giudiziario
Giuseppe ODDO

Scudo

www.mondopescaexpo.it

Mondo Pesca

5° SALONE DELLE ATTREZZATURE ED EQUIPAGGIAMENTI PER LA PESCA PROFESSIONALE,
SPORTIVA E AMATORIALE E DELLE PRODUZIONI ITTICHE NAZIONALI

21/22/23
Novembre

MONDO · 2014 · PESCA

CARRARA

IN CONTEMPORANEA CON:

MondoCaccia

**CARRARA
QUARTIERE
FIERISTICO**

Ingresso: n° 5
Via Maestri Del Marmo

Orario: 10:00 - 19:00

In collaborazione con il patrocinio di:



Spesare Lancati:



Organizzato da:





Irresistible Bait for Fishing

S & G Service s.r.l.

Via Sant'Agata dei Goti, 31

92019 Sciacca (AG)

P. IVA 02318450844

Tel. / Fax 0925 75164

Gallo Antonio - Cell. 320 6183305

www.fishforever.it - info@fishforever.it

La Fish For Ever nasce dalla necessità di creare prodotti specifici per la pesca sportiva. Il nostro obiettivo è quello di soddisfare le esigenze dei pescatori più ambiziosi. L'ampia ed innovativa gamma dei prodotti Fish For Ever è realizzata in stretta collaborazione con esperti pescatori. Le paste a base di sarda, sfarinati, pastelle ed aromi sono studiati per risultare un ottimo attrattivo per la pesca. In possesso dell'autorizzazione sanitaria 854PT del 20/02/2006.



Da oggi partner commerciale
ARCI PESCA FISA

Scrivi di noi la rivista "Pescare Mare": Dall'azienda siciliana Fish for Ever, giunge sul mercato una nuova selezione di paste altamente efficaci. Si tratta di alcuni preparati a base di sarda macinata in pezzi più o meno fini, addizionata ad una serie di sostanze attrattive come olio e sangue di pesce azzurro, aminoacidi, alghe marine, aromi al formaggio ecc.

Vengono venduti nella versione con o senza rete e contenuti all'interno di secchielli a tenuta ermetica da 1,5 e 20 chilogrammi di materiale, dalle prove che abbiamo effettuato, le paste di Fish for Ever sono apparse decisamente valide e in grado di coprire una vasta gamma di esigenze, oltre nella pesca, sono state utilizzate con successo nei confronti di sgombri, aguglie, palamiti, occhiate e anche sui cefali all'interno dei complessi portuali.

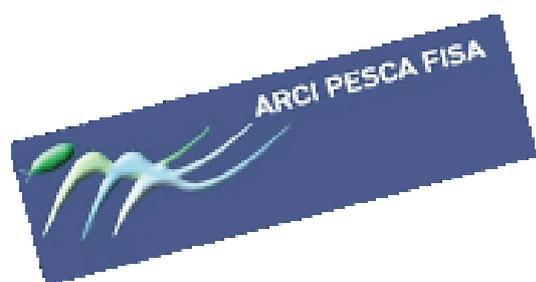
Unitamente ai secchielli con il macinato, Fish for Ever commercializza flaconi con olio di sarda, sangue di pesce azzurro concentrato e olio al formaggio con l'aggiunta di aminoacidi.

Fish
For Ever

Attrattori irresistibili per la
PESCA



Cercasi agenti per le zone libere



Arci Pesca Fisa

Federazione Italiana Sport e Ambiente

e

Legea s.r.l.

sono da oggi partner Istituzionali !



La missione quotidiana di Legea è volta a soddisfare le esigenze di chi lo sport lo vive studiando e lavorando duramente, dilettante o professionista che sia. Ecco perché giorno dopo giorno Legea "si allena" per migliorarsi e per essere sempre all'altezza delle richieste del mercato. Lo sport è una cosa seria. È un aspetto molto importante che occupa un posto di rilievo nella vita di ciascuno di noi: Legea lo sa e per questo

firma e soprattutto supporta le attività sportive con ideali indispensabili per crescere in un mondo che rispetta tutte le regole. Non soltanto quelle dello sport praticato in campo.

Le origini della Legea sono legate all'evoluzione di una piccola fabbrica tessile produttrice di articoli sportivi fondata a Pompei nel 1966 dai coniugi Antonio ed Eleana Acarofora.

Legea nasce all'inizio degli anni Novanta, produce prevalentemente abbigliamento ed accessori per il calcio, imponendosi con immediato successo sul mercato; qualche anno dopo decide di ampliare il proprio campo di attività producendo anche materiale tecnico per basket, volley, atletica e fitness e ora anche tutta l'area sportiva.



Tutti i Circoli Affiliati o Soci individuali

che effettueranno ordini

presso la sede Nazionale Arci Pesca Fisa di Roma

potranno usufruire di uno sconto del 50%

(iva esclusa) sul prezzo di listino.



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo – secondo – contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica – dolce – birra cl.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

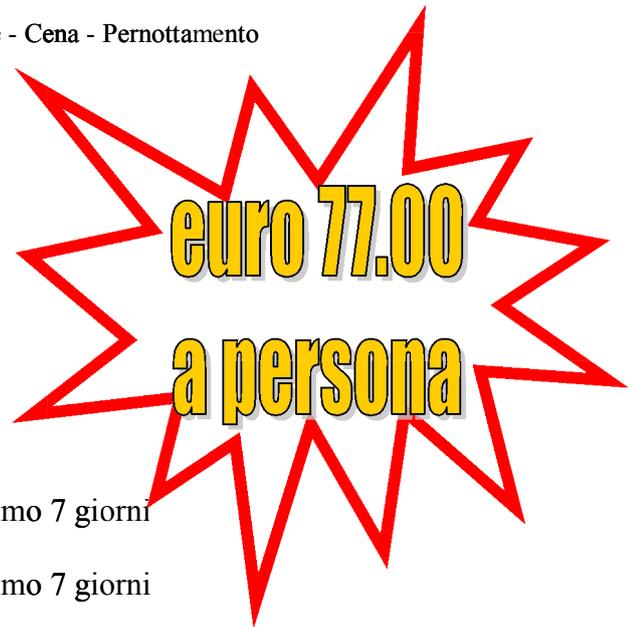
supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 □m. □al campo gara di Calcinai.

Albergo D iffuso P izzeria R istorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.

Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avrete a vostra disposizione il frigorifero.



Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove serviamo pizza, cucina al tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è al tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monocalci:

Via Dei Mille 24
56020 – Pontedera (PI)
Tel.3462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/i
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



Convenzione PescaSport&Ambiente

A seguito della convenzione stipulata con la casa editrice Greentime S.p.A. editrice della rivista "PESCASPORT&AMBIENTE" siamo lieti di comunicarvi che compilando ed inviando al seguente indirizzo e-mail arcipesca@tiscali.it la scheda allegata di seguito riceverete gratuitamente all'indirizzo di posta elettronica da voi indicato la rivista "PESCASPORT&AMBIENTE"

La Direzione nazionale ARCI PESCA FISA





SCHEDA DA COMPILARE

Per ricevere gratuitamente “Pescasport & Ambiente”

Desidero ricevere gratuitamente all’indirizzo di posta elettronica da me comunicato la rivista “Pescasport & Ambiente”, fornisco pertanto i miei dati ad Arci Pesca Fisa:

nome (*)

.....

cognome (*)

.....

circolo/società sportiva/ragione sociale (*)

.....

indirizzo e-mail (*)

.....

indirizzo (*)

.....

Trattamento dati personali e privacy

(*) Arci Pesca Fisa, in qualità di Titolare del trattamento, garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei forniti ed il rispetto del codice della privacy Dlgs **196/03** e Le garantisce tutti i diritti di cui all’art. 7 (in particolare origine, aggiornamento e cancellazione). L’interessato può chiedere l’elenco completo ed aggiornato dei responsabili del Trattamento Dati. I suoi dati personali saranno trattati manualmente ed elettronicamente e verranno utilizzati per l’invio della testata “Pescasport&Ambiente”, oltre che per l’invio di materiale informativo, di inviti, di informazioni commerciali, analisi statistiche e di mercato (anche a mezzo di soggetti terzi quali Gestori di abbonamenti, distributori e corrieri) sia mezzo posta che e-mail.

Confermato il 5 per mille anche nel 2014

Come ogni inizio anno il tema del 5 per mille torna a far parlare di se.

I nuovi moduli 2014 per la dichiarazione dei redditi, disponibili sul sito dell'agenzia delle entrate, riportano correttamente i consueti riquadri per la destinazione del 5 per mille.



ARCI PESCA FISA

Sostienici devolvi il 5^x mille

Scrivi il numero di cod. fiscale

97044290589

ARCI PESCA FISA - Federazione Italiana Sport ed Ambiente
Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704
www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2014 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.



*Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle **associazioni di promozione sociale**.*

*Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - **97044290589***

MIBACT: istituzione distretti turistici

Gazzetta Ufficiale n. 104 del 7 maggio 2014 sono stati pubblicati alcuni decreti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con data 17 dicembre 2013, concernenti l'istituzione di distretti turistici:

Distretto Turistico Golfo di Policastro;
Distretto Turistico della Penisola Sorrentina;
Distretto Turistico alberghiero dell'Isola di Ischia - Isola Verde;
Distretto Turistico Alberghiero «Litorale Domizio».

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 103 del 6 maggio 2014 sono stati pubblicati alcuni decreti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, con data 17 gennaio 2014, concernenti l'istituzione di distretti turistici:

Distretto Turistico Cilento Blu;
Distretto Turistico Isola di Procida;
Distretto Turistico «Capri Isola Azzurra»;
Distretto Turistico «ATARGATIS - Costa del Vesuvio».

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 102 del 5 maggio 2014 sono stati pubblicati alcuni decreti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo concernenti l'istituzione di distretti turistici:

Distretto Turistico «Sele Picentini»;
Distretto Turistico «Distretto turistico alberghiero Riviera Salernitana»;
Distretto Turistico «Distretto Turistico Balneare della costa emiliano - romagnola»;
Distretto Turistico «Flegreo»;
Distretto Turistico «Costa di Amalfi»

LIFE+: finanziamenti Ue per 225 progetti

Ci sono 47 progetti italiani tra le 225 iniziative finanziate dalla Commissione europea con 282,6 milioni di euro a valere sul programma per la tutela ambientale e la lotta al cambiamento climatico LIFE+.

I 225 progetti finanziati dalla Commissione sono stati selezionati su 1.468 proposte presentate in risposta al bando LIFE+ che si è chiuso nel giugno 2013.

L'avviso prevedeva tre linee di intervento:

LIFE+ Natura e biodiversità,
LIFE+ Politica e governance ambientali,
LIFE+ Informazione e comunicazione.

LIFE + Natura e biodiversità

Obiettivo di questa tipologia di progetti è migliorare lo stato di conservazione delle specie e degli habitat in pericolo. Le iniziative selezionate, tra le 342 proposte ricevute, sono 92 per un investimento complessivo di circa 262,5 milioni di euro, cui l'Ue partecipa con circa 147,9 milioni.

LIFE+ Politica e governance ambientali

In questo caso si tratta di progetti pilota che attraverso idee, tecnologie e metodi innovativi intendono migliorare le politiche ambientali dell'Unione. Su 961 proposte ricevute, sono stati selezionati 125 progetti, per un investimento complessivo di 318,5 milioni di euro, di cui circa 130,8 milioni da parte della Commissione.

LIFE+ Informazione e comunicazione

Otto i progetti scelti, su 165 proposte ricevute, per questa categoria che mira a incrementare la visibilità delle tematiche ambientali nell'Ue. L'investimento totale ammonta a 8,3 milioni di euro e l'Unione vi contribuisce con 3,9 milioni.

Italia

All'Italia con 47 progetti ammessi, vanno 96,7 milioni di euro, quasi un terzo del budget complessivo messo a disposizione da Bruxelles. Meglio di noi fa solo la Spagna, con 68 progetti ammessi e finanziamenti per 116,1 milioni di euro, mentre in terza posizione si classifica la Francia, che con solo 18 progetti ottiene un contributo totale di 74,6 milioni di euro.

Entrando nel dettaglio delle iniziative italiane selezionate dalle Commissione, abbiamo:

- 35 progetti che fanno riferimento alla categoria Politica e governance ambientali e ricevono circa 69,6 milioni di euro,
- 10 progetti, per un contributo di 24,2 milioni di euro, che riguardano la categoria Natura;
- 2 progetti, destinatari di 3 milioni di euro, che sono diretti a promuovere la Biodiversità.

La programmazione 2014-2020

Il programma LIFE+, che nel settennato 2007-2013 ha avuto a disposizione 2,1 miliardi di euro, prosegue nel periodo 2014-2020 con una dotazione di 3,4 miliardi.

Tra le novità, l'articolazione in due sottoprogrammi, uno per l'ambiente, l'altro per il contrasto e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Il primo bando della nuova programmazione sarà pubblicato il 16 giugno 2014.

Dissesto idrogeologico

Anche nel corso della XVII legislatura, il Parlamento ha richiamato l'attenzione sulle tematiche della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio attraverso l'approvazione di alcuni atti di indirizzo. La legge di stabilità per il 2014 ha previsto una serie di misure volte a contrastare il dissesto idrogeologico nel territorio nazionale anche attraverso lo stanziamento di risorse finanziarie. Da ultimo, il decreto legge 136 del 2013 ha modificato la disciplina delle gestioni commissariali in materia di difesa del suolo prevedendo, tra l'altro, il trasferimento di tali gestioni ai presidenti delle regioni interessate a partire dal 2015.

informazioni aggiornate a martedì, 6 maggio 2014

Il dibattito parlamentare sulle tematiche riguardanti la difesa del suolo e la messa in sicurezza del territorio è proseguito anche nella legislatura in corso in continuità con quanto accaduto nella precedente legislatura. Oltre all'esigenza di destinare adeguati stanziamenti a un programma pluriennale di interventi indispensabili per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico è stata rilevata la necessità di migliorare l'utilizzo delle risorse già stanziolate e ottimizzare l'efficacia e l'efficienza della spesa.

Le misure contro il dissesto idrogeologico contenute nella legge di stabilità 2014

Nell'ambito della legge di stabilità 2014 (legge n. 147 del 2013) sono state inserite diverse norme al fine di contrastare il dissesto idrogeologico del territorio nazionale. E' stata definita un'articolata disciplina volta a destinare risorse ad interventi immediatamente cantierabili e a definire una specifica procedura per l'utilizzo delle risorse finanziarie (comma 111).

Al fine di permettere il rapido avvio nel 2014 di interventi di messa in sicurezza del territorio, ai progetti immediatamente cantierabili sono destinate:

le risorse esistenti sulle contabilità speciali relative al dissesto idrogeologico, non impegnate alla data del 31 dicembre 2013, nel limite massimo complessivo di 600 milioni di euro;

le risorse finalizzate allo scopo dalle delibere CIPE n. 6/2012 e n. 8/2012 pari complessivamente a 804,7 milioni di euro (rispettivamente 130 milioni e 674,7 milioni di euro).

Tali risorse devono essere prioritariamente destinate a interventi integrati finalizzati alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità e che integrino gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE (recepita con il D.Lgs. 152/2006), che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE (recepita con il D.Lgs.n. 49/2010), relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.

Alle citate risorse, stanziolate nella scorsa legislatura per il finanziamento di piani straordinari per il rischio idrogeologico, il comma 111 aggiunge un nuovo finanziamento di 180 milioni di euro per il triennio 2014-2016, così ripartito: 30 milioni per il 2014; 50 milioni per il 2015 e 100 milioni per il 2016.

Si prevede, inoltre, una specifica procedura per l'utilizzo delle citate risorse, con precise scadenze temporali. In particolare, viene stabilito che la mancata pubblicazione del bando di gara o il mancato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014, comporterà la revoca del finanziamento statale e la contestuale rifinalizzazione (con decreto interministeriale) delle risorse ad altri interventi contro il dissesto idrogeologico.

All'interno della legge di stabilità 2014 vi sono altre norme, oltre a quelle menzionate, finalizzate al contrasto del dissesto idrogeologico. E' il caso ad esempio del comma 7, che destina quota parte (senza tuttavia specificarne l'ammontare) delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) al finanziamento di una serie di interventi, tra cui quelli di messa in sicurezza del territorio. Altra norma in materia è contenuta nel comma 70, che amplia il novero degli interventi finanziabili nell'ambito del programma di manutenzione straordinaria di ponti, viadotti e gallerie della rete stradale gestita da ANAS S.p.A., al fine di ricomprendervi anche l'attuazione di ulteriori interventi mirati ad incrementare la sicurezza e a migliorare le condizioni dell'infrastruttura viaria, con priorità per le opere stradali volte alla messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico.

E', altresì, autorizzata la spesa per il 2014 di 30 milioni di euro per il Fondo per la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo del territorio, con destinazione prioritaria di tali risorse ad interventi di messa in sicurezza del territorio (comma 379).

Da ultimo, specifici stanziamenti hanno riguardato i territori interessati da situazioni di emergenza. Sono stati, infatti, destinati stanziamenti per complessivi 150 milioni per il triennio 2014-2016 per interventi in conto capitale nei territori colpiti da eventi calamitosi verificatisi dal 2009 (commi 120-121) ed è stato istituito un Fondo con una dotazione pari a 26,5 milioni di euro per l'anno 2014, per interventi in conto capitale per la ricostruzione e messa in sicurezza dei territori interessati da eventi emergenziali pregressi, per i quali il rientro alla disciplina ordinaria è già avvenuto o avverrà nel corso del 2014 (commi 346-347).

(continua...)*Le gestioni commissariali per il dissesto idrogeologico*

Nel corso della legislatura è stata modificata la disciplina dei commissari straordinari per la rimozione delle situazioni a più elevato rischio idrogeologico da una serie di disposizioni, prevalentemente contenute nell'art. 6 del D.L. 136/2013.

In primo luogo, è stato prorogato al 30 dicembre 2014 il termine per poter nominare ulteriori commissari. Il termine in realtà era stato differito alla fine del 2015 dalla legge di stabilità 2014, ma in sede di conversione del decreto-legge n. 136/2013 è stato anticipato di un anno. E' stato, inoltre, fissato un termine per l'acquisizione dei pareri sulla richiesta di nomina dei medesimi commissari ed è stata prevista la possibilità di nomina a commissari anche dei presidenti o degli assessori all'ambiente delle regioni interessate.

A decorrere dal 1° gennaio 2015, è previsto il subentro dei Presidenti delle regioni ai Commissari straordinari anche nella titolarità delle contabilità speciali per la gestione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 111, della legge di stabilità 2014 (di cui si è in precedenza parlato) giacenti, a tale data, nelle medesime contabilità speciali. I Presidenti delle regioni, nell'espletamento di tali compiti, possono avvalersi degli uffici tecnici e amministrativi dei comuni e delle regioni interessati, dei provveditorati interregionali alle opere pubbliche e dell'ANAS, nonché dei consorzi di bonifica e delle autorità di distretto.

Le risorse giacenti nelle contabilità speciali sono quindi trasferite nella disponibilità dei bilanci regionali e devono essere rifinalizzate alla prosecuzione degli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico attraverso accordi di programma sottoscritti dalle regioni interessate e dal Ministero dell'ambiente in cui si definiscono anche le quote del cofinanziamento regionale (ai sensi dell'art. 2, comma 240, della legge 191/2009 - legge finanziaria 2010).

Le spese effettuate dalle regioni per la realizzazione dei predetti interventi sono escluse dal complesso delle spese considerate ai fini della verifica del patto di stabilità.
Gli atti di indirizzo approvati dal Parlamento

Le norme recentemente approvate nell'ambito della legge di stabilità 2014 consentono, almeno in parte, di recepire gli atti di indirizzo con cui la Camera ha, sin dall'inizio della legislatura, sottolineato l'importanza della tematica della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio. Ciò è avvenuto, in particolare, con l'approvazione (nella seduta del 26 giugno 2013) della mozione n. 1-00017, con cui l'Assemblea della Camera ha impegnato il Governo a considerare la manutenzione del territorio e la difesa idrogeologica una priorità per il Paese e a finanziare un Piano organico a breve e medio termine per la sicurezza e la manutenzione del territorio. Tali impegni sono stati ribaditi dall'VIII Commissione (Ambiente), con l'approvazione (nella seduta del 3 ottobre 2013) della risoluzione n. 8-00016, con cui si è impegnato il Governo a prevedere, nel disegno di legge di stabilità per il 2014, stanziamenti pluriennali certi, pari ad almeno 500 milioni annui, per la realizzazione del citato Piano organico.

Nella seduta del 16 aprile 2014 l'Assemblea della Camera ha approvato un gruppo di mozioni sul dissesto idrogeologico, che contengono una serie di impegni al Governo. In particolare le mozioni approvate chiedono l'esclusione delle spese per contrastare il dissesto idrogeologico dai vincoli del patto di stabilità.

Correttivi alle norme di recepimento della "direttiva alluvioni"

L'art. 19 della legge 6 agosto 2013, n. 97 (legge europea 2013), al fine di superare i rilievi mossi dalla Commissione europea nell'ambito della procedura di infrazione 2012/2054, ha modificato in più punti il decreto legislativo di recepimento della direttiva alluvioni (D.Lgs. 49/2010). Le modifiche apportate riguardano la definizione di alluvione, le mappe della pericolosità da alluvione ed i piani di gestione del rischio di alluvioni.

Si ricorda che il decreto legislativo ha attribuito alle autorità di bacino distrettuali (istituite dall'art. 63 del D.Lgs. 152/2006) la competenza per la valutazione preliminare del rischio di alluvioni (art. 4), l'individuazione delle zone a rischio potenziale di alluvioni (art. 5), la predisposizione delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni (art. 6). Lo stesso decreto dispone, inoltre, la predisposizione, da parte della autorità di bacino distrettuali, di appositi piani di gestione del rischio di alluvione coordinati a livello di distretto idrografico, che è l'unità territoriale di riferimento per la gestione del rischio di alluvioni. Le regioni, in coordinamento tra di loro e in collaborazione con il Dipartimento della protezione civile, sono competenti in relazione al sistema di allertamento.

Esclusione dal patto di stabilità interno delle spese per il dissesto idrogeologico

Nella seduta della V Commissione (Bilancio) del 5 marzo 2014 è iniziato l'esame della proposta di legge n. 1233, che è finalizzata ad escludere dai vincoli del patto di stabilità interno le spese sostenute dagli enti territoriali per interventi di messa in sicurezza, manutenzione e consolidamento di territori esposti a eventi calamitosi, nonché per interventi strutturali finalizzati ad agevolare la riduzione del rischio sismico, idraulico e idrogeologico, e minimizzare gli impatti sulla popolazione di eventi calamitosi.

L'orca più vecchia del mondo

L'orca più vecchia del mondo che si conosca è ritornata anche quest'anno nelle acque di Vancouver Island, dove questa matriarca trascorre l'estate insieme al suo branco. L'orca, conosciuta come "Granny" (nonnina), che gli scienziati individuano con la sigla J2, dovrebbe avere almeno 103 anni.

Il primo a riavvistare "Granny", il 9 maggio scorso, è stato Simon Pidcock di Ocean Ecoventures di Cowichan Bay, che l'ha vista nuotare nella parte meridionale dello Strait of Georgia, insieme al resto del suo branco familiare di 25 individui, chiamato J Pod. Si è trattato della prima volta che questo branco di orche residenti veniva avvistato questa primavera nel mare di Vancouver Island, dove i cetacei trascorrono normalmente le estati spostandosi tra la terraferma e l'isola, nell'area del Salish Sea.

Pidcock, che lavora nel whalewatching, spiega il perché di tanta attenzione per "Granny": «Data la sua età, siamo sempre preoccupati, non si sa lei stia per tornare, non si sa se ci sarà l'anno dopo. E la prima domanda che davvero fanno tutti è: c'è Granny». Ma la matriarca sembra ancora in ottima salute e quando è stata avvistata mentre stava nuotando in testa al branco subito dietro ad "Onyx", un grande maschio orfano, e i ricercatori sono molto contenti del suo ritorno.

Anche se le orche hanno una menopausa molto lunga, inusuale nei mammiferi e paragonabile a quella degli esseri umani, la durata della vita di un'orca selvatica è generalmente tra un minimo di 60 ed un massimo di 90 anni. Invece, si pensa che Granny sia nata 1911, una stima che si basa su dati solidi sul suo gruppo familiare, iniziati nel 1970, e che fanno del J Pod il branco di orche più studiato del mondo.

Michael Harris, direttore esecutivo della Pacific Whale Watch Association, ha spiegato al Vancouver Sun che «E' una grande notizia che sia tornata per ancora un altro anno e che sia in salute. Ci sono circa 80 orche meridionali residenti e sono elencate come minacciate di estinzione in Canada e negli Usa».

Pidcock dice di aver visto "Granny" un migliaio di volte in 13 anni e che «sembrava davvero sana e giocosa. Era bello vederli durante il foraggiamento, qui trovano il pesce. Le gente resta sorpresa quando si rende conto che questo cetaceo era in giro prima che il Titanic affondasse. Ha vissuto durante i cambiamenti della pesca e della cattura dei cetacei vivi. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa».

Se la vita media di un'orca selvatica è stimata in 60/80 anni, le orche residenti meridionali potrebbero avere la longevità scritta nei loro geni: Lummi, del K-Pod, è morto nel 2008 all'età di 98 ed Ocean Sun dell'L-Pod Ocean Sun si pensa che abbia 85 anni. Una delle più antiche balene in cattività, Tokitae, o Lolita, del Miami Seaquarium, catturato nel 1970, ha 50 anni. Le orche in cattività vivono molto meno: circa 20 – 30 anni.

Anche la matriarca J2 ha rischiato di fare una brutta fine e morire presto: «Granny era stata catturata nel 1967 – spiega il Centre for Whale Research in Friday Harbor di Washington – ma era già troppo vecchia per i parchi acquatici, così è stata lasciata andare. Ha osservato Granny per 37 anni di fila. Ha visto di tutto, dalle persone che le sparavano al salmone che sparisce. Ma l'età non sembra abbatte-la. E' come un "Energizer Bunny"».

Per ritornare nelle acque canadesi Granny si è fatta 1.300 chilometri, nuotando dalla California, dove era poco più di una settimana prima, fino a Vancouver Island, dove però è diventato molto più difficile trovare il cibo di quando era una giovane orca inesperta. Balcomb sottolinea che la costruzione di dighe negli Usa e in Canada ha decimato i salmoni, con grossi problemi per le orche ed altri predatori marini.

Paul Cottrell, coordinatore per i mammiferi marini della Regione del Pacifico di Fisheries and Oceans Canada, dice che comunque «Il ritorno di Granny con il suo J-Pod anche quest'anno è emozionante per i ricercatori. E' un animale così interessante. E' fantastico seguire lei ed i legami che ha con gli altri cetacei». Cottrell ha collaborato con Fisheries Department del Canada ad emendamenti ai regolamenti sui mammiferi marini che potrebbero proteggere meglio le orche residenti meridionali ed il loro habitat, ma si aspetta ancora l'approvazione del governo federale canadese.

Possibile prevedere le invasioni delle meduse killer

Un team di ricercatori australiani afferma che monitorando i cambiamenti dei venti oceanici si può stabilire dove e quando ci sarà un'invasione di meduse Irukandji (Carukia barnesi e Malo Kingi), le terribili e velenosissime cubomeduse.

Nello studio "Dangerous jellyfish blooms are predictable" pubblicato sul Journal of Royal Society Interface, il team di 4 ricercatori della Csiro Wealth from Oceans Flagship e del Centre for Applications in Natural Resource Mathematics dell'università del Queensland, sottolinea che «la potenzialmente fatale sindrome Irukandji è relativamente comune nelle acque tropicali di tutto il mondo. E' causata dalla puntura della medusa Irukandji, una famiglia di meduse che sono quasi impossibili da rilevare in acqua a causa delle loro piccole dimensioni e trasparenza». Il team australiano ha incrociato le cartelle cliniche sulle punture di cubomeduse con le condizioni meteorologiche locali, dimostrando che «la presenza di fioriture Irukandji nelle acque costiere può essere prevista sulla base delle condizioni del vento».

Nella Grande barriera corallina australiana le fioriture coincidono in gran parte con il cedimento dei prevalenti alisei da sud e con la bonaccia di mare e vento il giorno prima dei casi di punture di Irukandji. Secondo gli scienziati, «queste condizioni sono coerenti con le ipotesi di lunga data dalle comunità locali e forniscono una base per la progettazione di interventi gestionali che hanno il potenziale per eliminare la maggior parte delle punture».

La principale autrice dello studio, Lisa-Ann Gershwin della Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation (Csiro) ha spiegato che queste cubomeduse «viaggiano molto, in numeri molto grandi, e non è raro avere decine di punture su una spiaggia in un giorno. I corpi ed i tentacoli delle meduse sono invisibili in acqua: sono come un diamante caduto in un bicchiere d'acqua, non si possono vedere».

Anche se le Irukandji non sono più grande di un ditale, sono una terribile minaccia per i bagnanti. Eppure, come dice la Gershwin, «le Irukandji sono ragazze davvero delicate. Sono come le orchidee della famiglia delle meduse: anime fragili», così fragili da frantumarsi solo sbattendo sulle pareti di vetro di un acquario.

Ma essere solo sfiorati da uno dei loro tentacoli super-sottili tentacoli è un'esperienza estremamente dolorosa che può portare al ricovero ospedaliero e, nei casi peggiori, alla morte.

Queste cubomeduse si trovano in tutti gli oceani (con segnalazioni anche nel Mediterraneo) e in Australia sono state avvistate anche nella Costa che va dal New South Wales meridionale fino alla capitale Melbourne, ma sono o più comuni nelle acque tropicali, nel Queensland settentrionale ed in tutto Northern Territory e nella Western Australia, dove possono apparire improvvisamente in gran numero. La Gershwin sottolinea che «Possono essere un pericolo per la vita. E fino ad ora, non erano mai state prevedibili».

Per saperne di più, i ricercatori hanno concentrato le loro ricerche sulla Grande Barriera Corallina, dove le fioriture di meduse killer possono avere un notevole impatto sul turismo. Confrontando il database delle punture dal 1985 e il 2012 con le previsioni del tempo di quel periodo, hanno scoperto che l'arrivo delle meduse sulle spiagge coincide con un calo dei forti alisei da sud-est.

In Australia la cosiddetta "stinger season" va da novembre a marzo e le punture di Irukandji, quando va bene, causano dolore intenso, mal di testa, vomito e sudorazione. Ogni anno in Australia vengono ricoverate in ospedale un centinaio di persone che rischiano la vita per le punture di cubomeduse e nel 2002 due morti provocati dalle Irukandji proccarono la fuga dei bagnanti dalle spiagge con un danno enorme per l'industria turistica che nella Grande Barriera Corallina vale 65 milioni di dollari.

«Normalmente, gli alisei sono i venti dominanti, e rendono le acque davvero turbolente: è nuvoloso, è brutto, non è davvero piacevole» ed alle Irukandji «Non piacciono le turbolenze, a loro non piace l'acqua torbida, gli piace più piatta, calma chiara possibile».

E' quando si verificano queste condizioni (le stesse che attirano turisti e bagnanti sulle coste), quando gli alisei si placano, che le cubomeduse risalgono dalle profondità e vengono trasportate a riva dalle correnti.

Secondo il team di ricercatori australiani il monitoraggio di questi venti in mare aperto potrebbe dare almeno un preavviso di un giorno sul possibile arrivo in massa delle Irukandji, un tempo sufficiente per mettere in guardia i bagnanti o addirittura chiudere le spiagge.

Anche se lo studio si concentra sull'Australia, i ricercatori ritengono che in tutto il mondo siano condizioni simili a provocare l'arrivo di queste fragilissime ma terribili meduse. «Probabilmente, per essere pizzicati, le situazioni sono diverse da luogo a luogo – dice ancora la Gershwin – ma il principio generale è da ritenere vero».

I ricercatori concludono: «Prevediamo che i nostri risultati possano portare allo sviluppo di tecnologie per ottenere migliori obiettivi di sicurezza pubblica ed occupazionali, ad esempio mettere a disposizione del pubblico delle previsioni tramite web, radio, Sms o smartphone apps».

Scoperto in fondo un cimitero di grandi squali e mante

Quello scoperto da un team di ricercatori britannici del Marine Institute dell'università di Plymouth al largo delle coste dell'Angola sembrerebbe proprio un cimitero di grandi mante e squali che nello studio "Fish Food in the Deep Sea: Revisiting the Role of Large Food-Falls", pubblicato su PlosOne, viene descritto come «Le prime osservazioni di tre grandi "fish-falls" sul fondale profondo: uno squalo balena (*Rhincodon typus*) e tre razze mobulidi (genere *Mobula*)».

Le osservazioni delle grandi carcasse spolpate di squali balena e di mobule e mante e dei loro "abitanti/commensali" provengono da video girati per ricerche petrolifere effettuate con Remotely operated vehicle (Rov) sul fondo marino lungo il margine della piattaforma continentale dell'Angola e fanno parte del progetto (Scientific and Environmental ROV Partnership using Existing Industrial Technology (Serpent Project) al quale contribuiscono le compagnie petrolifere e gasiere Statoil, Total, Chevron, Shell, Hurricane Exploration, Petrobras, Santos, Eni Saipem America, Woodside, Bp e Transocean.

Analizzando i filmati, i ricercatori britannici hanno potuto vedere che «Le carcasse sostengono moderate comunità di pesci saprofagi (fino a 50 individui per ogni carcassa), per lo più della famiglia Zoarcidae, che sembrava essere residenti sopra od intorno ai resti» e scrivono che «Sulla base di un dataset globale di scavenging rates, stimiamo che le carcasse di elasmobranchi forniscono cibo agli spazzini mobili per periodi di tempo prolungati, da settimane a mesi».

In questi "cimiteri" dei giganti marini non è stata trovata dai Rov delle compagnie petrolifere nessuna comunità "whale-fall", cioè degli organismi che si cibano dei cadaveri delle balene precipitati sul fondo del mare, con l'eccezione di colonie di solfobatteri che circondavano una delle carcasse di mobulidi.

Facendo una stima della massa dei grandi pesci ossei precipitati sul fondo marino, i ricercatori hanno calcolato che le carcasse ritrovate dai rov del Serpent Project «Rappresentano un rifornimento medio di carbonio sul fondo del mare locale di 0.4 mg m⁻²d⁻¹, equivalente al ~4% del normale flusso di particolato di carbonio organico. Il rapido afflusso di carbonio organico di alta qualità labile delle carcasse di pesce aumenta l'efficienza del trasferimento della pompa biologica del carbonio dagli oceani dalla superficie al mare profondo».

Il team dell'università di Plymouth ipotizza che «Queste food-falls sono il risultato di una concentrazione locale di grandi vertebrati marini, legata alla alta produttività primaria in superficie nell'area di studio».

food-falls are the result of a local concentration of large marine vertebrates, linked to the high surface primary productivity in the study area.

Il Serpent Project del Deepseas Group è realizzato insieme all'Ocean Biogeochemistry and Ecosystems (Obe) ed al National Oceanography Centre di Southampton. Il progetto è un network britannico che si avvale di partners internazionali e dell'aiuto delle multinazionali petrolifere e gasiere per esplorare l'ultima grande frontiera del nostro pianeta: le profondità oceaniche, in cambio le Big Oil fanno un po' di greenwashing, vantandosi di aiutare la scienza a svelare i misteri delle profondità marine.

Comunque, la scoperta casuale di questo "cimitero degli elefanti" del mare sta aiutando gli scienziati a far luce sulla sorte dei giganti oceanici dopo la loro morte.

Il principale autore dello studio, Nick Higgs, ha detto a Bbc News Science & Environment: «C'è stata un sacco di ricerca sulle balene affondate, ma non avevamo mai veramente trovato uno di questi altri grandi animali marini sul fondo del mare». E' noto (come sanno anche i lettori di greenreport.it) che le carcasse di balene ospitano ecosistemi complessi: prima attirano animali spazzini come gli squali, poi gli opportunisti più piccole come granchi e anfipodi, mentre i "vermi zombie", gli osedax, si nutrono delle ossa dei grandi cetacei ed i batteri specializzati degradano i grassi.

Ora gli scienziati, grazie ai rov del Serpente Project hanno potuto assistere al banchetto sulle carcasse di un grosso squalo e di tre mobule/mante, trovate tra il 2008 e il 2010 su un'area di circa un Km², che erano morti da uno o due mesi. Intorno alle carcasse ricercatori hanno trovato soprattutto pesci saprofagi «Ne abbiamo trovato 3 - 4 tipi diversi - spiega Higgs - ma quelli che realmente dominavano erano le "eel pouts" (*Zoarcidae*, ndr). Questi pesci si mettono intorno alla carcassa e attendono che gli spazzini più piccoli, gli anfipodi, si facciano avanti per mangiarseli. C'erano molti di questi pesci fermi intorno alle carcasse. Sembravano essere di guardia. Ma il team non ha trovato altri animali, come i vermi mangia-ossa, in agguato dietro lo squalo balena e le razze morte. L'assenza di prove non è una prova dell'assenza ... ma l'ecosistema sembra diverso da quello delle "whale falls"».

Il team comunque non è certo della cosa perché avvistamenti di questo tipo sono molto rari e i quattro grandi animali morti sono stati tutti individuati in una piccola area.

Higgs sottolinea: «Ci sono molti di questi animali che vivono nelle acque superficiali e, attraverso la mortalità naturale, ci dovrebbe essere una maggiore abbondanza di animali morti sul fondo marino. Il motivo li abbiamo trovati potrebbe essere grazie a questo lavoro di indagine industriale fatto lì. Sono molto pochi i posti controllati più intensamente di queste aree».

Come si è visto i ricercatori stimano che le carcasse degli animali di grandi dimensioni potrebbe costituire circa il 4% del totale di cibo che arriva sul fondo del mare in quest'area zona ed Higgs conclude: «Queste grandi carcasse precipitate possono essere abbastanza comuni e supportare un bel po' di pesci, in termini di quantità di cibo che arriva laggiù, ce ne può essere abbastanza da sostenere facilmente le popolazioni ittiche».

Il cambio sesso delle carpe

Le carpe hanno ormai invaso tutti i corsi d'acqua dell'Australia, e il Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation (Csiro) spera di aver trovato l'arma genetica letale che permetterà di eliminare questa specie invasiva che ha creato gravissime alterazioni degli habitat.

Ron Thresher, un ecologo marino e investigatore capo del Csiro, spiega che la soluzione potrebbe essere «una modificazione genetica che crea popolazioni di soli maschi, che ci potrebbe dare una nuova arma contro i pesci invasivi come la carpa che affliggono i nostri corsi d'acqua. La "Daughterless Technology" funziona eliminando le femmine. Quindi, una popolazione non è più in grado di riprodursi. È già stata utilizzata per affrontare il problema delle zanzare, ma la nuova ricerca Csiro dimostra che funziona anche sui pesci».

Nonostante i dubbi avanzati da diverse associazioni ambientaliste, alla Csiro dicono che la tecnologia è sicura e che può essere utilizzata anche per controllare altri invasori alieni, come i terribili e voracissimi rospi delle canne che in Australia vengono chiamati "conigli di fiume", per ricordare un altro invasore importato dall'uomo.

La carpa europea in Australia è stata importata nel 1859 per allevarla e si è rapidamente trasformata in una specie invasiva di grande successo, un vero e proprio flagello per le popolazioni ittiche autoctone. La svolta è avvenuta con il rilascio accidentale negli anni '60 di un ceppo tedesco, chiamato Boolarra, da un sito dove queste carpe veniva allevate. E così che le carpe hanno conquistato l'Australia, raggiungendo numeri enormi, proprio come hanno fatto prima di loro i conigli e i rospi delle canne. In alcune regioni dell'Australia sono ormai i grandi pesci d'acqua dolce più abbondanti, compreso nella maggior parte del Murray-Darling Basin. Finora, il controllo della carpa veniva effettuato principalmente attraverso la pesca commerciale o l'avvelenamento. Thresher sottolinea che «mentre queste opzioni possono ridurre il numero di carpe e l'avvelenamento può occasionalmente eradicarle in aree isolate, altre opzioni sono allo studio per un controllo più capillare».

Un notevole successo si è avuto a Lake Crescent in Tasmania, dove le carpe sono state eradiccate utilizzando un mix di metodi di controllo, tra cui reti di sbarramento e trappole per ridurre la riproduzione e catturare il pesce, e pesticidi per uccidere gli embrioni non schiusi. Il progetto ha anche utilizzato tattiche ad alta tecnologia, come "Judas carp", impiantando trasmettitori radio per individuare gruppi di pesci, e un feromone per attrarre e catturare gli adulti maturi. Ma la tecnologia daughterless sviluppata dalla Csiro potrebbe essere l'arma letale di questo arsenale anti-carpa.

«Per scoprire se la tecnologia daughterless funziona sui vertebrati – spiega ancora Thresher – la abbiamo testata sui pesci zebra. Li abbiamo scelti loro perché sono piccoli, hanno un periodo di riproduzione breve e sono strettamente correlati a diverse specie di carpa invasive. La tecnologia Daughterless si propone di modificare i geni di pesci di sesso maschile. La modifica è specifica per una particolare specie di pesci e c'è una bassissima probabilità che si diffonda ad altre specie. Quando la modifica genetica viene ereditata da un pesce femmina, riduce sia la loro fertilità che la loro sopravvivenza. Il risultato è che le femmine diventano sempre più rare nella popolazione, e alla fine questo porta le specie invasive all'estinzione. Nel nostro test riusciti a creare una popolazione di pesci zebra maschile al 100%. Senza nessuna femmina, il gruppo è destinato a morire».

I ricercatori Csiro stanno ancora testando la Daughterless Technology sulle carpe in strutture specialistiche dell'Auburn University in Alabama e dicono che «Per ottenere risultati ci vorrà più tempo di quanto ce ne sia voluto con i pesci zebra, dato che le carpe hanno bisogno di più tempo per raggiungere la maturità sessuale e la tecnologia deve essere testato attraverso diverse generazioni. Tuttavia, i risultati preliminari sono promettenti: in realtà sembra che funzioni ancora meglio nelle carpe che nei pesci zebra».

Anche se gli ambientalisti continuano a storcere il naso e hanno duramente criticato l'immissione di zanzare geneticamente modificate in natura in Brasile, Thresher ribadisce che «questo tipo di modificazione genetica ha diversi vantaggi. I geni modificati si diffondono attraverso la popolazione dai maschi, che loro volta non ne sono influenzati, e solo attraverso eventi di allevamento naturali. Dato che le carpe non si riproducono con nessuna specie autoctona australiana, il rischio che la tecnologia colpisca qualcosa di diverso dal parassita bersaglio è estremamente basso. Una volta che la nostra ricerca sarà completa, i nostri risultati saranno valutati da organismi regolamentatori governativi tra cui l'Office of the Gene Technology Regulator. Continueremo inoltre le ampie consultazioni con i gruppi ambientalisti, i pescatori sportivi e i gestori delle risorse, come abbiamo fatto in tutta la nostra ricerca».

I ricercatori Csiro ammettono però che da sola la tecnologia Daughterless non può debellare le specie invasive e che è molto più efficace se combinata con altre strategie di controllo, come ad esempio l'utilizzo di biopesticidi mirati e l'interruzione delle attività di deposizione delle uova, la pesca, o l'utilizzo del controllo biologico anche attraverso virus.

Thresher evidenzia che «per lo sviluppo dei progetti futuri per il controllo carpe, potremmo anche imparare dagli ultimi programmi di biocontrollo di successo per altri vertebrati come i conigli, che sono stati portati avanti sotto controllo con l'aiuto del virus mixomatosis. Attualmente Csiro e l'Invasive Animals Cooperative Research Centre stanno studiando il Koi Herpes virus (Khv), che potrebbe essere un agente di specie-specifico utile per le carpe bersaglio ed un valido strumento da utilizzare a fianco della tecnologia genetica».

Il KHV ha infettato popolazioni di carpe negli Usai, Israele, Europa e Cina ma non è ancora arrivato in Australia dove al Csiro sono convinti che «può rivelarsi estremamente efficace se gestito e implementato correttamente», per questo all' Australian Animal Health Laboratory della Csiro stanno testando il Khv per la sicurezza e l'efficacia prima della sua possibile diffusione.

«Possiamo guardare avanti ad un futuro nel quale i nostri fiumi siano liberi dalle da carpe, e molti dei nostri pesci endemici possano potenzialmente ritornare dall'orlo dell'estinzione?», si chiede Thresher e risponde concludendo: «Dipende dalla ricerca, dai test sul campo attenti e controllati, di concerto con l'opinione pubblica australiana, e dal controllo da parte di organismi governativi, in particolare l'Office of the Gene Technology Regulator. Tuttavia, questa ricerca è un passo avanti eccitante per prendere il sopravvento sulle carpe e sugli altri alieni».

Barriere coralline fondamentali per cambiamento climatico

C'è molta Italia nello studio "The effectiveness of coral reefs for coastal hazard risk reduction and adaptation", pubblicato su Nature Communications da un team messo insieme dall'US Geological Survey del governo Usa in collaborazione con Nature Conservancy e Pew Charitable Trust. Infatti, a guidare il team sono Filippo Ferrario e Laura Airoidi del dipartimento di scienze biologiche dell'università di Bologna, e che lavorano rispettivamente anche per Québec-Océan, Université Laval e per la Hopkins Marine Station della Stanford University (che ha prestato a questa ricerca anche l'italiana Fiorenza Micheli, una delle maggiori ecologhe marine a livello internazionale e che fa parte del Comitato scientifico del Wwf Italia).

Ferrario, che è il principale autore della ricerca, evidenzia che «questo studio dimostra che il ripristino e la conservazione delle barriere coralline è una soluzione efficace ed economica per ridurre i rischi derivanti dai pericoli costieri e dal cambiamento climatico».

Secondo la Micheli «mentre ci sono molte preoccupazioni per il futuro delle barriere coralline di fronte al cambiamento climatico. Ci sono ancora molte ragioni per essere ottimisti sul futuro delle barriere coralline soprattutto se riusciremo a gestire altri fattori di stress locali come l'inquinamento e lo sviluppo».

Il team italo-statunitense sottolinea che «Le zone costiere di tutto il mondo stanno vivendo un rapido sviluppo e un aumento di tempeste e inondazioni. Questi pericoli pongono le comunità costiere in un rischio accresciuto, che può aumentare con la perdita di habitat». Lo studio analizza a livello globalmente «Il ruolo e l'efficacia dei costi delle barriere coralline nella riduzione del rischio» e spiega che «Meta-analisi rivelano che le barriere coralline forniscono una protezione sostanziale contro i pericoli naturali, riducendo l'energia delle onde in media del 97%. Da sole le creste del reef dissipano la maggior parte di questa energia (86%)».

Le diverse politiche costiere faranno la differenza per oltre 100 milioni o più persone e lo studio dimostra che «le barriere coralline sono in grado di fornire prestazioni di attenuazione dell'onda paragonabili a difese artificiali come frangiflutti, e le difese delle barriere possono essere migliorate in modo efficace per quanto riguarda i costi. Se i reef affronteranno ancora crescenti minacce, non ci sarà la possibilità di indirizzare gli investimenti per l'adattamento e la mitigazione del rischio verso il ripristino del reef a rafforzare questa prima linea di difesa costiera».

Michael Beck, di Nature Conservancy e dell'università della California – Santa Cruz, conferma: «Le barriere coralline servono efficacemente come prima linea per le onde, le tempeste e l'innalzamento del livello del mare in arrivo, 200 milioni di persone in più di 80 nazioni sono a rischio se le barriere coralline non vengono protette e ripristinate».

Il costo medio per la costruzione di frangiflutti artificiali è di 19.791 dollari al metro, rispetto ai 1.290 dollari al metro per i progetti di restauro della barriera corallina e Curt Storlazzi, del Pacific Coastal and Marine Science Center dell'US Geological Survey evidenzia che «Le barriere coralline sono meravigliose costruzioni naturali che, quando sono sane, sono in grado di fornire benefici di riduzione dell'onda paragonabili a molte difese costiere artificiali e di adattarsi all'innalzamento del livello del mare. Questa ricerca dimostra che il ripristino di una barriera corallina può essere un modo economicamente efficace per ridurre i pericoli che comunità costiere devono affrontare a causa della combinazione delle tempeste e dell'innalzamento del livello del mare».

Lo studio ha scoperto che nel mondo ci sono 197 milioni di persone che possono avere una riduzione del rischio dalle barriere coralline oppure possono dover sopportare maggiori costi a causa delle catastrofi se le barriere si degraderanno ancora. Si tratta di popolazioni che vivono nelle zone costiere poco elevate e fino a 50 km dalle aree costiere con barriere coralline. Gli sforzi per proteggere le barriere coralline sono spesso riolti a quelle presenti in aree remote, ma lo studio suggerisce che ci si dovrebbe concentrare anche sui reef più vicini alle popolazioni che beneficerebbero immediatamente da un loro recupero. Lo studio italo-statunitense presenta anche i 15 Paesi che trarrebbero i maggiori benefici dalla riduzione del rischio con barriere coralline in salute: Indonesia (41 milioni di persone interessate); India (36 milioni); Filippine (23 milioni); Cina (16 milioni); Vietnam (9 milioni); Brasile (8 milioni); Usa (7 milioni); Malaysia (5 milioni); Sri Lanka (4 milioni); Taiwan (3 milioni); Singapore (3 milioni); Cuba (3 milioni); Hong Kong (2 milioni); Tanzania (2 milioni); Arabia Saudita (2 milioni).

Ad un costo di un decimo per la difesa costiera rispetto alla costruzione di frangiflutti artificiali, le "Reef defenses" possono essere migliorate attraverso un loro restauro, in un modo economicamente efficace, e diventare un fattore chiave per proteggere le piccole nazioni insulari e regioni costiere povere.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it